

**Nota Isril n. 23 – 2022**

**I giovani e i buoni consigli del Prof. Alvaro**

**di Giuseppe Bianchi**

Fortunate le persone come il Prof. Giuseppe Alvaro che alla veneranda età di 93 anni hanno ancora la capacità di stupire. Professore emerito di Statistica Economica alla Sapienza, Alvaro è noto nel mondo accademico per i suoi contributi in materia di contabilità nazionale e di revisione critica dei criteri alla base della misurazione del PIL (Prodotto Interno Lordo), il parametro principe che orienta le politiche economiche.

Ora lo ritroviamo autore del volume “Il Mondo degli Aforismi”, edito da Edda Editori (Roma) che lo iscrive nell’elenco degli scrittori moralisti che danno buoni consigli di vita.

Il matematico statistico, dopo aver rilevato le incertezze conoscitive dell’economia, ritorna – nella premessa del volume – ai fondamentali della propria vita, riproponendo il sogno più bello: vivere il proprio sogno. Non si tratta di una metamorfosi kafkiana, ma dello svelamento di un percorso di vita condiviso da una generazione di giovani che, nella loro infanzia, hanno vissuto le dure condizioni della Seconda guerra mondiale.

Alvaro ricorda quando, nel suo paese d’origine, in Calabria, alle elementari non c’erano l’inchiostro e la carta su cui scrivere, quando per arrivare al liceo di Locri doveva percorrere 5 km in bicicletta per poi sedersi in aule non riscaldate.

Non meno precarie erano le condizioni di vita per i giovani delle grandi città del Nord (che ho vissuto di persona a Milano), che imparavano presto a rispettare il cibo povero e scarso, a cui si aggiungevano i bombardamenti e le efferatezze della Repubblica di Salò.

Queste esperienze di vita in una società del rischio anticiparono per i giovani di allora il passaggio all’età adulta, incuneando nelle loro coscienze i valori della solidarietà umana e la propensione all’impegno politico per la costruzione di nuova società, che prometteva libertà e maggior benessere.

Ora la società del rischio si sta riproponendo con lo spettro della guerra e della precarietà economica, rimettendo in discussione quel mondo protettivo e rassicurante nel quale abbiamo inserito i giovani di oggi. Non dobbiamo stupirci. Secoli fa Gian Battista Vico ci aveva avvertito dei corsi e dei ricorsi della storia e che i progressi dell’umanità si realizzano nel succedersi di crisi dolorose, aggiungendo che “gli uomini prima sentono senza avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato, finalmente riflettono con anima pura”. I nostri giovani ora sono nella fase dell’animo perturbato. Avvertono il loro inserimento in un mondo in radicale transizione che li rende vulnerabili ai virus, alla natura violentata che si ribella, alle nuove tecnologie che disegnano competenze alle quali si sentono impreparati.

C'è spazio perché il pessimismo della ragione porti i giovani a un disimpegno nei confronti di una società che avvertono restia ad accoglierli, dove spesso gli adulti rifiutano la responsabilità del mondo in cui hanno introdotto i loro figli, ostaggi della nostalgia di quanto sarebbe potuto accadere e non è accaduto.

Ritornano puntuali i consigli di vita di Alvaro: si può resistere alle difficoltà del mondo solo se si ha il coraggio di esistere, di dare consistenza alla propria vita, di vivere oltre la paura, di vivere i propri sogni, evitando di rifugiarsi in un individualismo intimistico.

I giovani devono forzare la realtà per aprire nuovi spazi al loro futuro, e cogliere le sfide collettive per realizzare quell'uguaglianza delle opportunità in grado di riattivare l'ascensore sociale. Ma nello stesso tempo devono saper cogliere le sfide individuali dell'impegno per accedere alle conoscenze e competenze che legittimano l'ascesa offerta dall'ascensore sociale.